

Inflazione alle stelle

Non ci sono i soldi per salvare le pensioni

Per finanziare gli adeguamenti Istat ci vorrebbero 10 miliardi. Ma con il Pil in frenata il governo non ha risorse per intervenire

Dalla Meloni contestazione libera. Se disturbano Letta arriva la polizia



PIETRO SENALDI

C'è il comizio della Meloni in Campania e il ministro Lamorgese, benché sollecitato dalla leader di Fdi a farlo, non ferma i contestatori che si intrufolano tra la folla dei sostenitori della candidata premier della destra. La polizia, se c'era, dormiva, e ha continuato a farlo anche quando Giorgia, dal palco, ha puntato l'indice sulla titolare del Viminale, accusandola non velatamente di favorire lo scontro, o di non fare nulla per scongiurarlo, allo scopo di mettere (...)

segue → a pagina 7

Studenti e disoccupati hanno contestato Enrico Letta, ieri a Napoli per un comizio

Sfregiata pure la lapide di Calabresi

Minacce, insulti e teste di maiale. L'avvelenato clima pre-elettorale

RENATO FARINA

Ieri, a Milano, all'incrocio di via Giotto con via Cherubini, c'è stato un attentato schifoso e simbolico contro Luigi Calabresi. Lì c'è una stele in sua memoria. E lì qualcuno ha infilzato una testa di maiale su una picca. Che cos'ha fatto il commissario martire (...)

segue → a pagina 6

Poi il loro voto vale come il mio



SANDRO IACOMETTI

Qualcuno diceva che tre indizi fanno una prova. Ecco, dopo Fitch, che prevede una recessione il prossimo anno dello 0,7%, e Confindustria, che stima un crollo del pil di 3,2 punti (...)

segue → a pagina 2

Il patetico show

Bella Ciao di tutti? I leader Pd-M5S la cantano ai comizi

FAUSTO CARIOTI

Da Umberto Eco a Laura Pausini: il crollo della sinistra si può raccontare anche così. Perché era iniziato tutto in modo molto alto, con il semiologo e filosofo piemontese che il 25 aprile del 1995, davanti alla Columbia University, teorizzava l'esistenza, in Italia, di un «fascismo eterno». Lezione (...)

segue → a pagina 11

BUONA TV A TUTTI

I vip vincono se diventano "parenti"



MAURIZIO COSTANZO
→ a pagina 29

Governo al verde

L'inflazione si mangia le nostre pensioni e mancano 10 miliardi per riuscire a salvarle

Prosciugato il tesoretto dell'extragettito e crollate le stime del Pil per il 2023, ora non ci sono più soldi per garantire l'adeguamento degli assegni previdenziali al caro vita

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) percentuali nel biennio 2022-2023, ieri è arrivata pure Dbrs, un'altra agenzia di rating. In questo caso si resta in territorio positivo, ma quello 0,5% di crescita per il 2023 indicato nel report rappresenta un taglio di circa 2 punti rispetto al 2,4% su cui il governo ha calcolato i suoi obiettivi di deficit e indebitamento.

Insomma, i conti di Super Mario, che solo qualche giorno fa sbandierava i suoi 66 miliardi di aiuti erogati senza scostamento, vanno rifatti. E le modifiche non saranno indolori. Quei due punti di crescita in meno, infatti, comporteranno un buco automatico di circa 20 miliardi (venti!) nei conti pubblici italiani. Sempre che si voglia mantenere i bilanci in linea con gli impegni presi con la Ue. E di tutto avrà bisogno il prossimo governo tranne che di mettersi al litigare con Bruxelles.

DOMANDA CHIAVE

Dove si trovano? Nessuno, al momento, lo sa. Certo, l'extragettito dovuto all'inflazione, prosciugato dal pre-

mier senza troppi problemi per chiudere il suo mandato con tutti i numerini delle finanze pubbliche al loro posto, avrebbe fatto molto comodo al prossimo esecutivo. Tanto più che c'è una partita non trascurabile, né dal punto

Il presidente del Consiglio Mario Draghi (*LaPresse*)



di vista economico né da quello sociale, che deriva proprio dall'aumento dei prezzi.

Già, perché tra i tanti effetti negativi prodotti dal caro vita c'è n'è anche uno gradevole e, vista la situazione, prezioso. Che è quello di far leggermente lievitare gli assegni previdenziali. Nel passato il piccolo bottino destinato ai

pensionati è stato oggetto di razzie e saccheggi da parte dei governi a caccia di quattrini (Monti e Letta). Ci è voluta la Corte Costituzionale, che ha bocciato, pur senza pretendere la restituzione totale del maltolto, i maxi tagli al meccanismo di perequazione previsto dalla legge, per rimettere le cose a posto. Ed ora siamo tornati in una situazione di quasi normalità. Nel senso che, applicando una vecchia norma del governo Prodi (reintrodotta da Draghi nella finanziaria del 2021), si prevede una rivalutazione agganciata all'inflazione per "scaglioni": del 100% fino a 4 volte l'importo minimo (2.097 a valori 2022), al 90% sulla quota da 4 a 5 volte il minimo (tra 2.097 e 2.622 euro) e al 75% sulla quota di pensione sopra tale ultimo importo.

MEGLIO CHE NIENTE

Meglio che niente. Il problema è che ora non ci sono i soldi. Eh sì perché Draghi e il suo fidato ministro dell'Economia, Daniele Franco, continuano a dire di aver tenuto i conti in ordine. Ma lo hanno fatto basandosi su stime

PENSIONI E INFLAZIONE

Oltre 25 miliardi di euro

La ricaduta sulla spesa pensionistica di un'inflazione **sopra l'8%** (secondo Ragioneria generale di Stato e Inps)



Nella legge di bilancio 2023

Necessari

8-10 miliardi

per adeguare le pensioni

In quella del 2022

Prevista una **mini-dote per garantire a ottobre un anticipo del 2%**

delle rivalutazioni (per la platea sotto i 35 mila euro di reddito annuo)

Fonte: Sole 24 Ore

dell'inflazione e di crescita un po' vecchiotte. Assai più basse di quelle previste ora, che viaggiano sul 7-8% per i prezzi e sullo 0-0,5% per il pil. Risultato: bisogna trovare tra gli 8 (stima prudente) e i 20 miliardi (stima dell'economista Alberto Brambilla, che un po' di previdenza ne capisce) per riuscire a finanziare gli aumenti per i pensionati.

Chi ha la pensione sotto i 2.692 euro lordi qualcosa inizierà ad incassare già dal prossimo mese. In uno dei tanti decreti aiuti, infatti, il

governo ha deciso di concedere in anticipo, da ottobre, una rivalutazione del 2% (che porterà ad aumenti degli assegni tra i 10 e i 50 euro). Tutti, poi, a novembre (invece che a gennaio 2023), prenderanno il conguaglio dello 0,2% (tra i 20 e i 60 euro una tantum) dovuto alle stime sbagliate sul 2022. In tutto si tratta di 3-4 miliardi di spesa aggiuntiva. La vera bomba sui conti, però, arriverà a partire dal 2023. E a farne carico dovrà essere il nuovo governo nella finanziaria che bisognerà buttare

Le previsioni della Ragioneria
(a fine luglio)

+0,7%

del Pil incremento
della spesa previdenziale
per il prossimo biennio

+0,4%

La crescita media degli oneri
del Pil tra il 2022 e il 2045

Possibile un ulteriore aumento
di spesa

16,2%

del Pil nel 2023

(+0,5 punti percentuali in più
del 15,7% indicato per il 2022)

WITHUB

giù in fretta e furia nei mesi
che ci separano dalla fine
dell'anno.

Impresa tutt'altro che facile, visto che il quadro macroeconomico è completamente cambiato e il tesoretto delle maggiori entrate a disposizione del governo è stato usato fino all'ultimo euro. Se a questo si aggiunge che ci sono da trovare le risorse anche per la maggiore spesa per gli interessi sul debito e per confermare almeno in parte i bonus dispensati a pioggia finora, che non potranno certo essere tolti di

colpo in quello che si preannuncia come il periodo più difficile sotto il profilo energetico, il quadro è abbastanza chiaro.

Insomma, altro che pensioni a mille euro, come promette Silvio Berlusconi, o stop alla Fornero, come assicura Matteo Salvini. Qui c'è il rischio di non riuscire a pagare neanche i soldi dovuti per legge ai pensionati. Poche decine di euro in più, che però per la fasce di reddito più basse potrebbero fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Brambilla

«Chi vince le elezioni avrà molte difficoltà a reperire i fondi»

L'esperto di previdenza: «Il futuro esecutivo ha le mani legate, non so dove troverà le risorse. Il rischio è penalizzare ancora una volta il ceto medio»

MICHELE ZACCARDI

«Di solito si dice che chi vince le elezioni vince un premio; chi vincerà questa volta, invece, vincerà una grana». Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali, camuffa con una battuta un concetto piuttosto inquietante: i soldi per rivalutare le pensioni devono ancora essere stanziati. Sarà compito del prossimo governo trovarli. Con l'impennata dei prezzi degli ultimi mesi, le cifre in gioco sono importanti: con un'inflazione stabilmente sopra l'8% (ad agosto era all'8,4%), calcola la Ragioneria Generale dello Stato, serviranno 25 miliardi di euro. Secondo Brambilla, i numeri sono un po' più bassi. «Noi abbiamo fatto i conti ipotizzando un'inflazione acquisita pari al 7%, come sostiene l'Istat. Considerando anche lo 0,2% in più a titolo della rivalutazione del 2021, il costo per lo Stato sarà di 20,4 miliardi».

L'adeguamento delle pensioni al costo della vita rischia quindi di azzerare i margini di manovra del nuovo governo?

«I partiti hanno fatto tutte le promesse possibili e immaginabili in campagna elettorale ma il problema è che la legge di bilancio è già scritta perché, a seconda dell'inflazione, 20-21 miliardi andranno alla rivalutazione delle pensioni. Poi la Banca centrale europea ha alzato i tassi di interesse per cui il prossimo governo dovrà mettere circa 7 miliardi di euro in più per la spesa per interessi. Considerando gli strascichi del superbonus e altre spese indifferibili siamo già a 30-35 miliardi. Chi arriva al governo avrà le mani legate: chiunque vinca le elezioni dovrà trasferire all'Inps 21 o 22 miliardi. Da dove li prenderanno non so».

Insomma, la strada per il prossimo esecutivo sembra tracciata.

«Questo la dice tutta sulla prudenza di



LEGGE DI BILANCIO

«I partiti hanno fatto tutte le promesse possibili e immaginabili in campagna elettorale ma il problema è che la legge di bilancio è già scritta perché, a seconda dell'inflazione, 20-21 miliardi andranno alla rivalutazione delle pensioni»

Alberto Brambilla

Giorgia Meloni, che è l'unica che ha capito com'è la situazione e infatti si oppone allo scostamento di bilancio. L'anno difficile non sarà il 2024, ma il 2023: se lo spread si impenna c'è il rischio che il governo salti come successo al governo Berlusconi nel 2011. Inoltre, non solo la Bce ha alzato i tassi di interesse ma ha anche smesso di acquistare titoli di Stato: questo vuol dire che i 400 miliardi di Btp che scadranno l'anno prossimo non saranno comprati da Francoforte. Con un debito che è arrivato a 2.800 miliardi... Io non vorrei essere tra i vincitori del premio delle elezioni».

Da quest'anno è tornata in vigore una vecchia norma del 1998 che preve-

de una rivalutazione degli assegni più generosa. Perché non si sono accantonati prima i fondi necessari? Cosa ne pensa del nuovo meccanismo?»

«L'anno scorso, quando è stata reinserita questa clausola, nessuno pensava che poi l'inflazione sarebbe finita a questi livelli. Grazie al nuovo meccanismo per i pensionati le cose andranno meglio perché saranno l'unica categoria di cittadini che verrà quasi completamente risarcita dell'inflazione, almeno per chi guadagna sotto quattro volte il minimo. Chi ha una pensione pari a una volta il minimo (524,34 euro, ndr) avrà un aumento di quasi 500 euro: è come se prendesse una quattordicesima. Sono vent'anni che i governi usano i pensionati come un bancomat. Mi riferisco soprattutto al governo Conte 1 che non solo aveva tagliato drasticamente la rivalutazione per le pensioni superiori a cinque volte il minimo, ma aveva anche stabilito che l'adeguamento venisse calcolato sull'intera pensione e non sui singoli scaglioni. Per fortuna con il governo Draghi le cose sono cambiate. Ora c'è una rivalutazione completa fino a quattro volte il minimo. Rivalutazione che poi scende, dopo uno scalo del 90%, al 75% per gli assegni che superano di cinque volte il minimo».

Teme che il prossimo governo possa limitare la rivalutazione delle pensioni, come già successo in passato?

«Voglio vedere con che coraggio modificano la legge. Comunque non credo che nessuno farà una mossa così impopolare. Il rischio grosso che vedo però è quello di penalizzare la classe media, perché finora i sindacati e i partiti hanno proposto di dare sussidi solo a chi dichiara meno di 35 mila euro mentre chi prende di più non solo è bastonato con le tasse ma non ha nemmeno diritto ad alcuna agevolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA